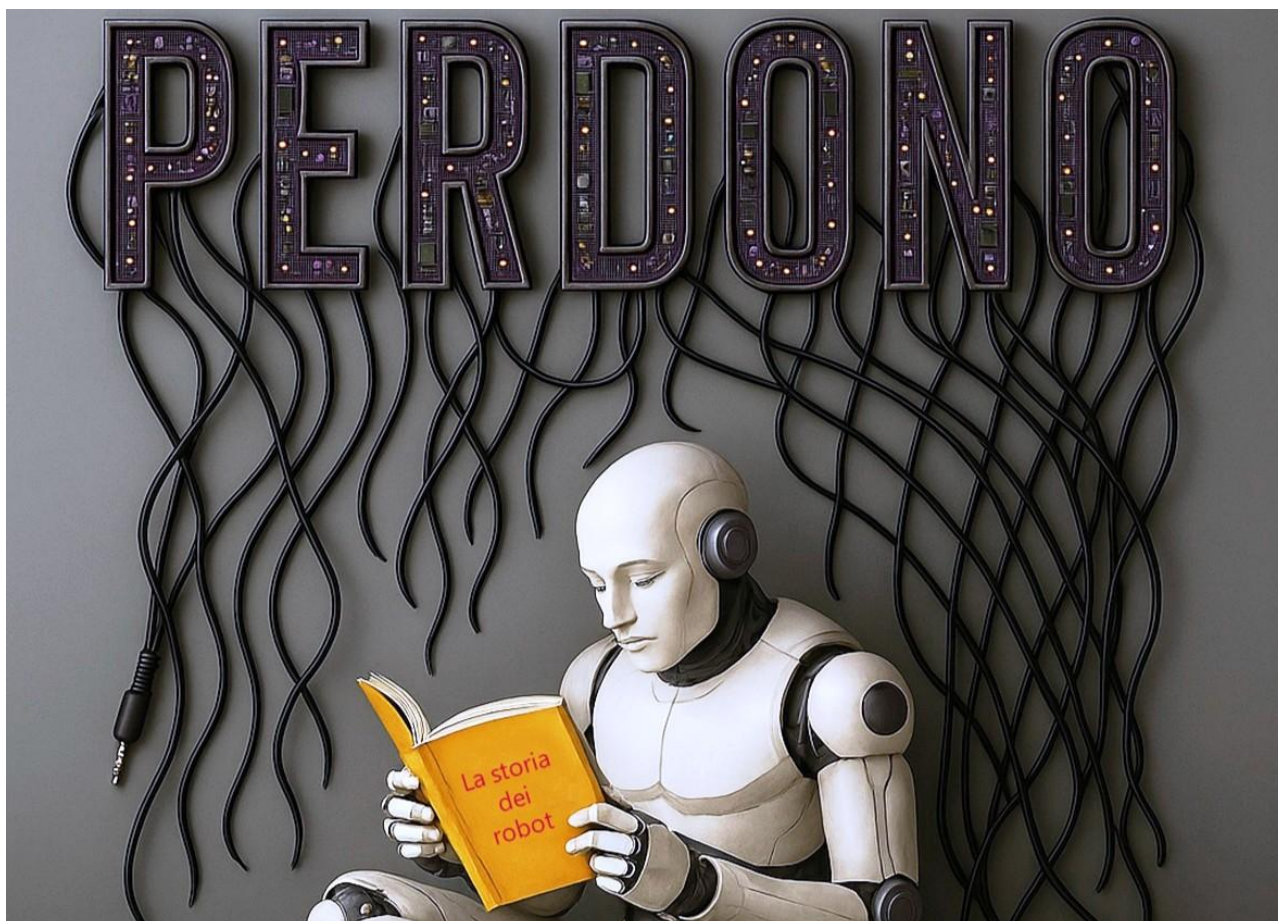


Chi comanda le macchine?



di Clizia Grimaldi

Politiche

L'intelligenza artificiale è spesso raccontata come un acceleratore di progresso, capace di trasformare settori produttivi, migliorare la vita quotidiana e aprire nuovi orizzonti scientifici. Ma dietro l'entusiasmo tecnologico, l'IA si rivela anche come un potente fattore di disordine globale. La sua diffusione non solo altera equilibri economici e sociali, ma ridisegna le gerarchie di potere a livello planetario, sollevando interrogativi cruciali su chi realmente "comanda le macchine": gli Stati, le Big Tech, o un intreccio inedito di forze che sfugge alle logiche tradizionali.

La ridefinizione delle gerarchie globali

La competizione tra Ovest e Oriente per la supremazia tecnologica ha assunto i tratti di una vera e propria "guerra fredda digitale". Stati Uniti e Cina investono miliardi di dollari in ricerca e sviluppo, riconoscendo nell'IA un asset strategico al pari delle risorse energetiche o delle armi nucleari. L'Europa, invece, tenta di ritagliarsi un ruolo di regolatore globale, ponendo l'accento su diritti fondamentali, trasparenza e sostenibilità. Ne emerge un quadro multipolare, in cui il potere non si distribuisce

più secondo linee esclusivamente geopolitiche, ma lungo assi tecnologici e infrastrutturali.

Stati e Big Tech: una convivenza ambivalente

La vera novità introdotta dall'IA è che gli Stati non sono più i soli protagonisti del gioco. Le grandi piattaforme digitali – da Google a Microsoft, da OpenAI a Tencent – si pongono come attori globali capaci di condizionare mercati, regolare l'accesso ai dati e influenzare opinioni pubbliche. Si tratta di un potere che travalica i confini nazionali, spesso più rapido ed efficace delle decisioni governative. Il rapporto tra Stati e Big Tech è quindi ambivalente: cooperazione quando serve, conflitto quando interessi divergenti minacciano la sovranità politica o economica.

Governance globale e vuoti normativi

La mancanza di un'architettura di governance globale dell'IA è uno degli elementi che alimentano il disordine. Ogni attore si muove secondo regole proprie: Washington privilegia l'innovazione e la sicurezza nazionale, Pechino coniuga sviluppo tecnologico e controllo sociale, Bruxelles investe sulla protezione dei diritti e sulla regolazione dei rischi. Tuttavia, senza standard comuni, il rischio è una frammentazione normativa che penalizza la cooperazione e rafforza la logica dei blocchi contrapposti. La sfida è creare spazi di convergenza capaci di impedire derive monopolistiche e conflitti tecnologici aperti.

Democrazia sotto pressione

In questo scenario, la democrazia si trova stretta tra due fuochi. Da un lato, l'uso dell'IA nei processi decisionali promette efficienza e ottimizzazione, ma riduce la trasparenza dei meccanismi politici e amministrativi. Dall'altro, la capacità degli algoritmi di manipolare informazioni e orientare il consenso mina le basi stesse del confronto democratico. Le elezioni influenzate dai deepfake, la profilazione elettorale e le campagne di disinformazione sono solo i primi

segnali di una trasformazione che mette a rischio la sovranità popolare. La domanda è se i cittadini possano ancora contare su istituzioni in grado di difendere i loro diritti nell'era delle macchine.

Scenari futuri

Chi comanda davvero le macchine? Probabilmente nessuno in modo esclusivo. La realtà è che il potere si distribuisce tra Stati, imprese e reti transnazionali di dati e algoritmi. La capacità di governare l'IA non dipenderà solo dalle risorse economiche o militari, ma anche dalla forza normativa e dal consenso sociale. In gioco non vi è soltanto la leadership tecnologica, ma la definizione di un nuovo contratto globale che determinerà quanto spazio resterà alla democrazia, alla dignità umana e al pluralismo culturale.

Conclusione

Il disordine globale generato dall'intelligenza artificiale non è un incidente di percorso, ma il riflesso della natura stessa di questa tecnologia: ibrida, ubiqua, capace di ridisegnare gli equilibri più rapidamente di quanto i sistemi politici riescano ad adattarsi. La sfida del nostro tempo è quindi duplice: impedire che il potere algoritmico si concentri nelle mani di pochi, e costruire regole condivise che restituiscano all'IA una dimensione autenticamente al servizio dell'umanità. Solo così potremo rispondere alla domanda iniziale con una certezza: a comandare le macchine dovrebbero essere le persone, non il contrario.

Bibliografia essenziale

Kissinger, H., Schmidt, E., Huttenlocher, D., *The Age of AI and Our Human Future*, John Murray, 2021.

Creemers, R., *China's Social Credit System and AI Governance*, Oxford University Press, 2023.

Russell, S., *Human Compatible. Intelligenza artificiale e il problema del controllo*, Bollati Boringhieri, 2020.

Floridi, L., *Etica dell'intelligenza artificiale*, Raffaello Cortina Editore, 2022.

European Commission, AI Act: Proposal for a Regulation on Artificial Intelligence, Bruxelles, 2021.

In copertina: Piero Barducci, Chi comanda le macchine? (2025)